

**DI UNA MEMORIA  
DEL DOTT.  
GIACINTO NAMIAS  
SOPRA UNA SPECIE  
DI ASTROFIA...**

---

Andrea Navarini



12  
Suh.

*Di una Memoria del dott. Giacinto Nardis sopra una specie di atrofia spinale; e di una relazione del dott. Giuseppe Baruffi sopra un caso d' infezione purulenta del sangue. Esame critico(\*) del dott. ANDREA NAVARINI di Busano letto a questo Ateneo nella seduta 27 aprile 1854.*

Le storie ed i fatti medici che si rendono di pubblica ragione debbono servire alla istruzione altrui ed al progresso della scienza; perciò è mestieri che sieno vestiti di buona filosofia e di retta osservazione.

Chi pubblica storie e fatti medici ha in conseguenza il dovere di farlo in modo, che tendano allo scopo descritto, perchè allora solamente ed a meraviglia si prestano al fine desiderato, che è il vantaggio della egra umanità. Chi legge d' altronde storie e fatti medici stampati è nel pieno diritto di bene esaminare se corrispondano allo scopo medesimo; di farne e di pubblicarne la critica, onde certi fatti e certe storie non abbiano ricevimento presso i medici e non medici, come tante luminose verità, e non vadano ad aumentar la mondiglia, che pur troppo sconsiglia gli archivi delle mediche discipline. Sprona maggior-

(\*) Il direttore di questo Giornale mi trasmise l'esame critico, che qui s' inserisce, affinché io l' accompagnassi con le mie osservazioni, o il restituissi per rimandarlo al suo autore, se non me ne pareva d' uopo la pubblicazione. Ho prescelto il primo partito, quantunque alcune asperzioni (non parlo di quella scagliata contro il Baruffi e me) riguardanti il Bufalini e l' Orsini, fossero più dall' impeto e dalla sementi dettate che dalla dottrina e dal consiglio. Sa a quel modo sia lecito scrivere in cose di scienza, e di ardua e nobilissima scienza, come la medicina, giudicheranno i lettori.

ROMA.

mente il dovere a far ciò, se questi fatti e queste storie vengono commessi alla stampa da uomini per reale merito scientifico, e per fortunate combinazioni in vantaggiosa posizione locali, perchè acquistano appunto importanza in ragione diretta della posizione in cui si trovano gli uomini stessi (\*) che li pubblicano.

(\*) Lo scopo pel quale pubblicasi questa mia breve Memoria è chiaro ed esplicito nella prima pagina di essa, di cui non fa cenno l'estratto che preceda le osservazioni critiche. Io la ripeto, com'è stampata alla pag. 66 vol. primo di questo Giornale.

« Le anomalie congenite de' corpi organici ridotte, come furono, a generali principii si legano strettamente colle dottrine riguardanti lo svolgimento de' germi e la notomia comparata. Nella interruzione di sviluppo e di formazione si trovarono le cause precipue della mostruosità, intorno e cui fino al principiare dello scorso secolo delirarono, come scrisse l'illustre professore Zanetti, le menti di tutti i filosofi e di tutti i fisiologi, e leggi nefande non vergognarono di promulgare i reggitori dei popoli. Gli stati transitorj degli organi del feto rappresentarono quindi possibili mostruosità, e la rappresentarono del pari le naturali e permanenti condizioni di animali inferiori. Così l'embriologia e la notomia comparata presagirono molte congenite aberrazioni di struttura, che pazienti osservazioni hanno dappoi verificate, e queste scienze si porgono in oggi a vicenda luma e soccorso. Ma una quarta, che è fondamento di pratica medicina, voglio dire la notomia patologica, interpreta alcune volte coi principj di quelle gli occulti lavori delle umane infermità, e io qui ne adduco un esempio, che per questo e per altri rispetti merita essere pubblicato. »

Conchiusi anche alla pag. 70 « l'atrofia della materis higia centrale della midolla presentò una lesione che, propria di alcuni mostri, dagli embriologi è descritta come stato naturale passeggero del feto, e permanente di alcuni animali dai cultori della notomia comparata. » Oltrecchè per mostrare con un nuovo esempio le connessioni della notomia patologica alla notomia comparata, l'em-

« Io biasimo, scrisse con tutta ragione il dott. Namias alla  
« pag. 593 del fascicolo di ottobre e novembre 1850 del Gior-  
« nale veneto delle scienze mediche, lo Masimo, quella sciocca  
« credulità che accetta senza critica ogni nuova dottrina, che  
« presta fede ad ogni narrazione, quasi fosse agevole e da tutti  
« raccogliere un fatto. » Questa sentenza profondamente mi col-  
pi; quindi per non incorrere in tanto biasimo io mi determinai  
a fare alcune osservazioni critiche sopra la Memoria di una ape-  
cie di atrofia della midolla spinale pubblicata nel fascicolo di lu-  
glio 1850 del Giornale veneto delle scienze mediche dal dottor  
Giacinto Namias medico primario nell'ospital di Venezia, e so-  
pra la relazione di un caso d'infezione purulenta del sangue pub-  
blicata dal dott. Giuseppe Baruffi medico primario nell'ospital di  
Rovigo nel fascicolo di agosto 1850 degli Annali universali di  
medicina. Rilevai colle mie critiche indagini che queste due pro-  
duzioni difettano assai tanto considerandole dal lato filosofico-  
scientifico, come da quello della osservazione e della pratica me-  
dica; che quindi non corrispondono allo scopo per cui doveano  
essere pubblicate, non servono cioè alla istruzione altrui, nè al  
progresso della scienza.

Io entro, o signori, in questo campo non guidato da spirito  
brilogia e la teratologia, e l'interesse che deggiono prendere i me-  
dici di queste tre gravissime parti di filosofia naturale, giudicava  
il mio caso meritevole di ricordanza per la rarità della lesione, di-  
stendentesi in assai più gran parte della midolla che già vedessero  
il Morgagni e l'Andral. Perciò non estimai vano occuparne sette  
pagine di questo Giornale, nella persuasione che alle opere perio-  
diche si possano essiandio confidare i lavori di poca lena, che isolata-  
mente non si darebbero in luce, e accumulati procurano, con la loro  
varietà, agli amatori delle scienze dilettevole istruzione.

*Namias.* :

di parte; o da differenze di scientifiche opinioni, nè manco stimolato da personali rivalità, che non conosco e che abborro; vi entrai solamente perchè sono convinto che anche in questo modo si rende appoggio alla scienza, e servizio alla umanità.

*Estratto della storia del dott. Giacinto Namias.*

Maria Santini di 38 anni, entrò nel veneto ospedale il 6 agosto 1848: era paralitica da 3 anni, e presentava lenta infiammazione della mucosa intestinale: il suo aspetto era pallido, i polsi abbattutissimi, la volontà sì poco efficace sopra l'estremità inferiori, massime sopra la destra, che la misero dove giacere perennemente a letto: le estremità superiori in istato di semiparalisi, e le dita in costante flessione. Si applicano poche sanguisughe all'ano, si ordinano fino al 20 settembre farmaci miscelaginosi: da quest'epoca a tutto il 1848 si usò l'elettrico dalla spina agli arti: l'ammalata ricevette quasi ogni giorno 500 scosse a brevissimi intervalli con l'apparecchio del Volta a corona di tazze formato di 80 elementi. Riebbe a poco a poco la forza muscolare in modo che verso il termine della cura elettrica camminava senza bisogno d'appoggio, non però speditamente; nullo vantaggio nella costante flessione delle dita. Si crede di non insistere colle scosse elettriche, poichè avea ottenuto più di quello che si potea ragionevolmente sperare. Il colorito cereo della donna indicava ancora viziala la sangoificazione: per riordinarla si tentano leggere dosi di etiope di ferro in pillole, che destano irritazione intestinale, e si abbandonano. Paga del miglioramento aspettava di andare alla casa di ricovero, ma alcuni di (\*) dopo

(\*) Nel mio articolo (p. 68) si legge alcuni mesi. Fra alcuni mesi e alcuni di credo vi sia notevole differenza.

*Namias.*

lasciata la cura elettrica le deboli forze degradarono, e tornò al letto: sotto le scosse elettriche tornano le forze a risorgere, ma gravi flagelli impedirono di continuarle: il deterioramento successivo della malata tolse ogni fiducia per ripigliarle: ridotta quasi immobile, con frequenti diarree, senza agonia morì rapidamente al 3 del marzo 1850.

L'autopsia presentò la massa degli intestini tenui chiusa come in una speciale cavità formata dal parete anteriore del basso ventre, e da false membrane; l'omento rivoltò all'insù ed aderente al peritoneo del diafragma. Tenuità e fiocchezza del cordone spinale, che presentò una cavità che dalle vertebre cervicali discendeva fino a due dita trasverse sopra la *cauda equina*, cavità che ammetteva uno specillo di mediocre grossezza, cavità esistente nel centro dei cordoni midollari, generata dalla mancanza della materia cinerea centrale. Fino al 1845 i movimenti della donna erano stati liberi, dunque per lo innanzi non mancava quella sostanza, e divenne atrofica per malattia. Il pallore della Santini indicava uno stato di anemia: il cuore ed i vasi nell'estispizio si trovarono conformi a natura; per cui è giusto supporre da un difetto delle prime assimilazioni avere tratto origine l'alteramento del sangue; le false membrane dovevano turbare le funzioni intestinali, e sostenere una lenta infiammazione della mucosa capace di ostare alla elaborazione ordinaria dei fluidi reintegratori del sangue, la monchevole quantità o l'alterata composizione del quale vennero riconosciute dagli studiosi di notorietà patologica efficacissime a generare atrofia. Non mi pare, continua il dott. Namias, difficile a comprendere il fatto che, in onta alla materiale offesa del midollo spinale, la donna abbia riavuta tanta parte de' suoi movimenti. È scolastico errore chiamare sintomi alcune malattie secondarie. Un vizio

strumentale, per esempio, del cuore o delle arterie induce versamenti sierosi che da taluni si chiamano *idropisie sintomatiche*, mentre dovrebbero chiamarsi *morbi secondarij*, poichè con cure speciali si dissipano, restando irremovibile il vizio cardiaco od arterioso che può rigenerarle. Recisi alcuni nervi, o la spinale midolla si rierittano (\*) le annichilate funzioni degli organi tolti alla nerves influenza. Colle applicazioni elettriche ottenni mirabili guarigioni e risvegliai movimenti (\*\*) volontarij in persone che doveano inevitabilmente sfiorire da guasti accaduti nei centri costituenti l'encefalo: pubblicherò queste osservazioni che non deggiono andar perdute per la scioza: annunzio intanto che colle scosse elettriche iterate vinsi gravi paralisi destate da cause meccaniche irremovibili. Una lesione induce altre lesioni, ma la offesa primitiva abbisogna di propizie circostanze per indurne di secondarie, e queste si possono o evitare o togliere perstendo quella, con l'ajuto delle sole forze organiche, o avvalorate dall'arte. Il chiudimento, per esempio, delle grandi arterie produce spesso una lesione secondaria, la cancrena delle parti in cui si distribuiscono, però il sangue può refluire pei vasi collaterali e la mortificazione evitarsi. Non parrà dunque strano che si guariscano alcune paralisi benchè rimanga la midolla compressa o stirata dalla alterazione della colonna vertebrale: queste paralisi

(\*) Colle correnti elettriche, dove aggiungersi, come ho solito nel mio articolo (p. 71) adducendo gli sperimenti di Brachet. *Recherches experim. etc.*

(\*\*) Nella mia Memoria è scritto *risvegliare per alcuni giorni qualche movimento volontario*. Pubblicherò queste osservazioni ed esporrò allora le mie conghietture per interpretare codesto fenomeno V il vol. I, p. 71 di questo Giornale.

Namias.

sono morbi secondarj, e non sintomatici come alcuni li chiamano erroneamente, e le inesattezze di linguaggio riescono oltremodo dannose alla scienza, e l'errore scolastico rafforzato dal linguaggio abituale fa sì che si lascino senza tentativi inculcare anche giovani infermi, che con ajuti filosoficamente applicati potrebbero riacquistare il moto volontario.

### *Osservazioni critiche.*

È chiaro da questa storia che la Santini fu trovata nella prima visita del dott. Namias affetta da paralisi, da lenta enteritide, da viziosa sanguificazione: emerge che colle scosse elettriche Egli ottenne di farla muovere, benchè non impeditamente; che nulla ottenne sulla costante flessione delle dita: che abbandonata la cura tornò la Santini alla condizione di prima, che poi morì sotto diarree e senza agonia rapidamente. Risulta che colla sezione del cadavere si trovarono nell'addome false membrane ed aderenze morbose; anemia; cuore e vasi conformi a natura, nel centro della midolla spinale, che è tenue e flaccida, una cavità dipendente da atrofia della sostanza cinerea.

Il dott. Namias nella sua diagnosi stabilì che la Santini infermava di *Paralisi*; (\*) quindi applicò la cura elettrica: solo dopo l'autopsia gli venne fatto di vedere che tal paralisi era

(\*) Secondo le differenti origini delle paralisi può giovare, o no, l'elettricità, nè io valli allontanarmi dallo scopo accennato esponendo nel mio breve articolo i motivi che m'indussero a curare l'inferma a quel modo. *Antecipo qui soltanto io scrissi (p. 71) l'annuncio che colle scosse elettriche pazientemente e assai lungamente iterate vinnì gravi paralisi destate da cause meccaniche irremovibili.* Un annuncio non richiedeva ulteriori lucubrazioni.

*Namias.*



secondaria: su allora che per mostrare il vantaggio della elettricità e per adoprare *esattezza di linguaggio* ha compreso il fatto di tale vantaggio nella paralisi secondaria paragonandolo al fatto dei versamenti slerosi dipendenti da vizio strumentale del cuore, o delle arterie, i quali versamenti perchè costituiscono, a suo credere, tanti morbi secondarj, si guariscono talora con cura speciali sussistendo il vizio meccanico; e paragonandolo al fatto della cancrena o mortificazione di una parte da ehidimento di grossa arteria, mortificazione che s'impedisce col far agire maggiormente i vasi arteriosi collaterali che alla parte si dirigono. Quindi nella Santini Egli afferma di aver combattuto vantaggiosamente in questo caso coll'elettrico la paralisi (che, notata bene!) solo dopo (\*) il taglio del cadavere Egli chiamò *secondaria*, e *secondaria* a che? niente mauco che all'atrofia della sostanza cinerea della midolla spinale); come altre volte videro paralisi secondarie indotte da deviazione delle vertebre prementì la midolla stessa.

È vero che colla paracentesi, per es., si toglie l'ascite dipendente da vizio meccanico al cuore od all'arterie, ma se voi vedete che tale raccolta slerosa, benchè si tolga sussistendo il vizio meccanico ond'ebbe origine, si rinnova per la presenza dello stesso, voi dovete necessariamente e logicamente inferire che tale raccolta slerosa è un indizio, un sintoma (\*\*) evidente che

(\*) Anche questa è un' affermazione non fiancheggiata da alcuna parola del mio articolo.

*Namias.*

(\*\*) Ciò non puossi necessariamente e logicamente inferire. Seguono congestioni dell'encefalo per ipotrofia del ventricolo sinistro del cuore, e parecchie volte riproduconsi dopochè vennero dai soccorsi dell'arte dissipate. Il vizio strumentale, o meccanico che dir si voglia, del cuore non è tolto, e può successiva-

sensiste vizio meccanico. Se il dott. Namias avesse fin da prima fatta la diagnosi che nella Santini esisteva atrofia della sostanza cluerea generatrice della paralisi, e dopo la cura elettrica avesse veduto, come gli venne fatto di vedere, che la paralisi ritorna, non era forse logico per lui il sentenziare che il ritornar di quella paralisi, o perdita di moto, era un indizio, sintoma manifesto che sussisteva l'atrofia, o un vizio meccanico qualunque nella midolla spinale? Non è dunque, com'el pretende, *errore scolastico* tanto condannevole, non *inesattezza di linguaggio* tanto dannosa alla scienza se taluno chiamò tali paralisi *sintomatiche*, e non *secondarie*. Inesattezza di linguaggio,

mente generare lesioni differenti dall'iperemia dell'encefalo, senza che questa più comparisca. Essa non è dunque un indizio, un *sintoma evidente* d'ipertrofia del cuore, ma un morbo secondario provocato da codesta ipertrofia. Può avere nascimento da varie cagioni, e paichè quella talvolta giunge ad alto grado senza prodursi, chiara si vede la necessità che in suo concorso operino altre cause. Le quali cessando di aver effetto, può guarire il morbo secondario e persistere il primitivo. Così se un vizio del cuore o delle arterie influisce, siccome accennai nel mio articolo, versamenti sierosi, questi talvolta si vincono, sebbene quello rimanga a possa partorirli di nuovo. Nè per quante volte li rigeneri sarà mai lecito considerarli un indizio, un *sintoma evidente* di esso. Indizio, *sintoma evidente* del primo stadio di pneumonia si dica il rantolo crepitante, la pettoriloquia d'una caverna polmonare, ma non le congestioni dell'encefalo o gli spandimenti sierosi di vizio stromentale o meccanico del cuore o delle arterie. Perchè il vizio potendo essere senza spandimenti e questi senza di quello, manca tra i due fatti una necessaria connessione. Le *inesattezze di linguaggio*, replico le parole dette nel mio articolo, *riescono dannose oltremodo alle scienze, e quelle specialmente che si applicano alle arti.*

Namias,

2

errore scientifico invece si commette quando si fa della parola *paralisi* un ente patologico; quando gli si oppone un rimedio senza pria conoscere se dessa sia primaria, secondaria, o sintomatica; quando la si cura senza avere prima indagato, come fece (\*) il dott. Namias, la condizione della spinale midolla, da cui il moto volontario dipende. Inesattezza di linguaggio, errore scientifico è il ritenere, quand'egli parla del chiudimento di grosse arterie, *cancrena* e *mortificazione* identiche tra loro, quasi che non si sapesse (\*\*) che la *cancrena* è causa di morte, perchè è un processo morboso particolare, esito quasi sempre

(\*) Le mie precedenti avvertenze tolgono ogni fondamento a quante inconsiderate parole.

*Namias.*

(\*\*) Il censore copiando qui le parole del Giacomini (*Trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici* t. II. p. 331) « la *cancrena* è causa di morte, la *mortificazione* è effetto » dimenticò che il celebre professore di Padova fece a p. 334 speciale avvertenza di alludere col suo discorso alla *cancrena* da infiammazione. Se v'avesse però, egli soggiunse, *cancrena* per *ipostasia*, o se per tale si voglia prendere la vera *mortificazione* delle parti o per circolo interrotto o per freddo o per altro, in tal caso la *cancrofora* è oltamente riprovata ecc. Il quale linguaggio sogliono attualmente seguirlo i più rispettabili scrittori di cose chirurgiche, per es. il Ragnoli e il Ranzi, che dichiarano d'impiegare come sinonimi le parole *cancrena* e *mortificazione*. E il dott. Navarini, se non altro, doveva per riverenza a quelli essere guardingo a pronunziare un insultante giudizio che, per peggio, è anche manifestamente erroneo. Quello stato, egli dice, che avviene in una parte per chiudimento meccanico dell'arteria che vi reca il sangue è vero stato di *mortificazione* ossia effetto di morte, non già di *cancrena* ossia causa di morte. Ma quello stato che succede al chiudimento meccanico dell'arteria è la cessazione delle azio-

d'infiammazione, e che la mortificazione luyee è effetto di morte; che la prima ha luogo sotto l'impero delle leggi vitali, la seconda sotto quello delle leggi meccanico-fisiche; che sono quindi due stati essenzialmente distinti, con fenomeni e circo-

ni organiche o morte della parte, se non viene impedito del soccorso di vasi laterali, come u nella cancrena procedente da infiammazione, può derivarsi il processo della cancrenazione, dice il u Tommasini, (della infiamm e della febbre continua t. 2. p. 511. u Pisa 1841) dai medesimi elementi: per una parte cioè azione u nervosa e reazione di vasi ingorgati o di fibre distese; per l'altra sangue ne' vasi miniti quasi arrestato, od arrestato intieramente e senza moto, quindi private le intimo fibre, come se u fosse per allacciatura di vasi, di quel vitale beneficio ch'è attaccato all'irrigazione ecc. n. La gamba, egli avverte, (v. cit. p. 494) nel caso del chiudimento meccanico, diviene fredda, si gonfia, si fa livida e passa a sfacelo, mentre all'opposto una gamba amputata che, in quanto al beneficio della circolazione è alle stesse od a peggiori condizioni di quella in cui sono allacciati soltanto i suoi vasi, non è più capace di cancrena, ma solamente al pari di tutti i corpi morti è soggetta alla comune putrefazione. E' bisogno adunque distinguere gli effetti della morte, dalla cancrena o mortificazione d'una parte, sia che derivi da allacciatura d'un grosso vaso, sia che derivi da infiammazione, o da qualsiasi altre causa. E quantunque i caratteri di una parte nella quale cessano tutte le azioni organiche, sussistendo la vita dell'intero corpo, differiscano secondo le varie origini della cancrena o mortificazione, certo è che questa parte mortificata o cancrenata incontra successivamente nuove mutazioni per leggi fisiche o chimiche, le quali sono effetti della morte. Erroneamente adunque disse il dott. Navatini effetto di morte quello stato di mortificazione, che ha luogo quando gli effetti della morte non sono ancora accaduti. E se può taluno chiamare cancrena la cessazione delle funzioni tutte vitali di una parte in conseguenza di infiammazione, e mortificazione, o

stanze essenzialmente diverse; e quello stato che avviene in una parte per chiudimento meccanico dell'arteria che vi reca il sangue, è vero stato di mortificazione non già di emerenza. Ma ciò non basta: cadde il dottor Namias fu grandissimo errore quando affermò che, come può evitarsi la mortificazione di una parte, nato il chiudimento di una grossa arteria, perchè il sangue può refluire alla parte stessa pei vasi arteriosi collaterali; così restando compressa la midolla spinale, potranno guarirsi alcune paralisi che sono morbi secondarj e non sintomatici. Questo parallelo calza assai male, e con esso l'autore ha dato corso ad uno sproposito rimarchevole. Udite! (\*) Per fare in que-

vinverso, la stessa osservazione per altre cause differenti dall'infiammazione, non può senza errore statuire la distinzione tra cancrenà e mortificazione, considerando l'una causa e l'altra effetto di morte.

*Namias.*

(\*) *Grandissimo errore, sproposito rimarchevole, paragone non solo strano ma anche assurdo perchè non ha l'appoggio della natura, nè della fisiologia, nè della logica, il dott. Navarin, mancando agli onesti ufficij del critico, oss chiamare una idea da me semplicemente annunziata, su la quale io prometteva di dare in un lavoro intorno all'elettricità le necessarie dilucidazioni. Ecco le mie parole che furono con tanto improprio seconsigliatamente straziate. « Una lesione induce altre lesioni; ex morbo morbi fiunt, ma l'offesa primitiva abbisogna di propizie circostanze per indurle di secondarie, e questo si possono evitare e fuggire socr nella persistenza di quelle con l'aiuto dello solo forze organiche, o avvelenato dall'arta. Il chiudimento delle grandi arterie, per esempio, produce spesso una lesione secondaria, la cancrenà delle parti in cui quello si distribuiscono; però il sangue può refluire per vasi collaterali e la mortificazione evitarsi. La medicina si adopera a favorire questo spediente, quando le è tolto di riparare all'oblitterazione*

sto caso un giusto parallelo era mestieri pigliare non già una grossa arteria, per es. la brachiale, la femorale ecc., come ha fatto il dottor Namias, ma si doveva pigliare l'aorta; giacchè la

dell'arteria. Non potrà dunque strano che ci guariscano alcune paralisi, benchè rimanga la midolla compressa o stirata dall'alterazione delle colonne vertebrali ». Il censore però estimando che il perellello calzi assai male perchè a farlo giusto, egli dice, ora mestieri pigliare non già una grossa arteria ma l'aorta, ed immaginando che fossero da me indicate la brachiale o la femorale, ciò che io non ho detto, afferma che non isterebbero a paragone che con grossi nervi motori, e non con la midolla spinale. Fanno testimonianze le riportate espressioni che io mi proponeva mostrare con un esempio, o mi avrebbero parimenti giovato altri esempi differentissimi, la possibilità di vincere morbi secondari, anche non vinti i morbi primitivi da cui ebbero origine. E per questa rispetto tanto stavano le altre arterie, quanto l'aorta, avvegnachè le cosa paragonate non deggiano essere eguali che nel subbietto del parallelo, o chi lo volesse in ogni particolarità somiglievoli, darebbe a crederci sino ignorante di ciò che sia un esempio o un paragone. Ma il censore poteva, anzi doveva, salvarsi dell'errore di codesta sua obbiezione ponendo mente a ciò ch'egli decideva combattere, perchè smentivano la lugiarda asserzione ch'io abbia indicata ad esempio l'una o l'altra arteria, derivante dall'aorta, la mia parola il *chiudimento delle grandi arterie* dalle quali la stessa aorta non era esclusa. E neppure il dott. Nuvardini poteva ignorare o negare, che l'aorta sia una grande arteria; bensì egli sembra ignorare che il chiudimento di questa non porta di necessità la morte per impedita circolazione. M. A. Severin trovò la grande arteria oblitterata al di sotto dello emulgoni, il Meckel talmente ricreò dopo il canale arterioso che non dava passaggio e una sottile pugliuccia, e tuttavia sotto la chiusura, avea continuato per i vasi collaterali il circolo del sangue (*Felpeau. Nouveaux éléments de médecine opératoire Bruxelles 1840 t. 1 p. 366*). Molte volte, dice

midolla spinale per ciò che riguarda al moto volontario sta certamente a livello dell'aorta per ciò che appartiene al movi-

Astley Cooper (*Oeuvres chirurgicales traduites per R. Chassaignac et G. Richelot, t. 1 p. 429. Bruxelles 1837*), legò l'aorta nel cane, e confermò il sangue arrivare agevolmente per i vasi anastomotici ne' membri posteriori dell'animale. E ne' casi in cui la legatura dell'aorta venne praticata su l'uomo non deplora (p. 405) che sia stata eseguita, ma che non sia stata eseguita più presto. Il Velpeau ebbe a sezionare un gatto (*Op. cit. t. 1 p. 369*), cui Pinel-Granchamp quattro mesi innanzi legava l'aorta addominale e la trovò trasformata in un cordone fibro-celluloso. Racconta il dott. Graham medico dell'ospedale di Glasgow (*Astley Cooper. Oeuvres etc. t. 1 p. 427*) di un completo chiudimento dell'aorta al suo arco, passata l'origine della sottoclaveare sinistra, dopo il quale la grande arteria riceveva tra rami della grossezza d'una penna di corvo, a vicino a questi, tre altri meno ampi, e riprendeva poi la naturale capacità. Il sangue nel giovane, in cui si notò questa singolare lesione, girava principalmente per diramazioni dell'innominata e della sottoclaveare sinistra (intercostali e mammarie) comunicanti con i più elevati rami aortici intercostali, i quali oltre la cresciuta capacità mostravano un insolito assottigliamento delle pareti. Errò dunque il censore scrivendo che legata l'aorta al suo arco, verrebbe tolta alla parte per mancanza di vasi collaterali la vita organica, giacchè i vasi collaterali vi sono anche prima dell'arco, e in tutti i libri elementari di anatomia si veggono descritte le comunicazioni delle arterie coronarie con le diaframmatiche, le bronchiali ecc. Io non so se queste solo anastomosi basterebbero ad effettuare la circolazione del sangue in caso di chiudimento dell'aorta ascendente innanzi l'origine dell'innominata, ma l'osservazione del dott. Graham mette fuori di dubbio che l'obliterazione dell'arco non impedisce il giro del sangue e la vita, che ponna mantenere i vasi collaterali.

*Namias.*

mento del sangue arterioso. Le grosse arterie indicate dal dott. Namias, come derivanti dall' aorta, non istarebbero dunque al paragone che con grossi nervi motori aventi origine dalla midolla spinale. Troncato uno di questi grossi nervi, forse i rami nervosi che partono da nervi motori vicini potrebbero in qualche modo e sotto qualche mezzo operare relativamente al moto nella parte, in cui si distribuiva il grosso nervo troncato, o legato, come operano talora sotto qualche mezzo i vasi collaterali di grossa arteria chiusa relativamente alla vita organica della parte a cui quella distribuiva il sangue. Ma se non ci hanno ingannato gli anatomici, i fisiologi, ed i cultori di anatomia patologica io sono certissimo, che tagliata o compressa la midolla spinale alla regione, per esempio, della prima vertebra dorsale, e legata l'aorta al suo arco, avverrà nel primo caso abolizione di moto volontario nelle parti che stanno al di sotto del taglio, o compressione della midolla, e nel secondo caso abolizione di vita, e successiva mortificazione nelle parti al di sotto della legatura: però nel primo caso la midolla spinale inferiore al taglio o compressione, ed i tessuti dove i suoi nervi si distribuiscono vivrebbero ancora di vita organica, quindi sarebbero ancora suscettibili in qualche modo d'essere scossi da uno stimolo meccanico come l'elettrico applicato sotto il punto del taglio o compressione, e potrebbe in essi effettuarsi qualche movimento; mentre nel secondo caso venendo tolta alle parti al di sotto della legatura dell'aorta per mancanza di vasi collaterali la vita organica, nullo stimolo, nulla applicazione vale a sottrarle alla mortificazione. Il paragone dunque tra la pressione del midollo spinale relativamente al moto volontario, ed il chiudimento di grossa arteria che parte dall'aorta relativamente al corso del sangue in una parte, da cui risulta nell'o-



pinione del dott. Nannas che come, facendo agire maggiormente i vasi collaterali si può evitare la mortificazione della parte a cui si dirigeva l'arteria chiusa, così, restando compressa la midolla spinale, si possono guarire coll' elettricità alcune paralisi secondarie, tale paragone, io dico, non solo strano, ma è anche assurdo, perchè non ha l'appoggio nè dell'anatomia, nè della fisiologia, nè della logica (\*).

E questi, o signori, questi sono realmente errori più che scolastici, più che inesattezze di linguaggio! Questi sono errori che pubblicati da un cultore appassionato della scienza, e da chi gode grande reputazione riescono dannosi alla scienza stessa molto più della differenza tra le parole *sintomatico* e *secondario*, di cui il dott. Nannas si è tanto occupato.

Col taglio del cadavere vide egli atrofia della sostanza cinerea della midolla spinale per cui risultava una cavità sorprendente nel suo interno, atrofia e conseguente cavità che non esistevano certo nel 1843, giacchè egli asseriva che fino a quell'epoca la Santini avea avuti liberi i suoi movimenti volontari, che quindi non mancava la sostanza cinerea, e che questa divenne atrofica per malattia. Questa atrofia era dunque per lui il morbo, a cui, però dopo l'autopsia, venne secondario l'altro morbo *pachizi*; ed avendo ottenuto vantaggi sotto l'uso frequente e lungo delle scosse elettriche nella Santini, eava la conseguenza che un morbo secondario si può o evitare o fingere anche sussistendo il primitivo.

(\*) Le omissioni e le inesattezze del dott. Navarini nel riferire le mie parole, e i grossi errori che ho notati nel suo esame critico lo spogliano d'ogni carattere scientifico e lo rendono adatto a queste ridicole esclamazioni di cui è in ogni parte gremito.

Nannas.

I vantaggi di questa cura, nella mia opinione, altro non provano se non che l'atrofia della sostanza cinerea non era completo, e che in una porzione almeno di questa sostanza esisteva ancora una possibilità di azione dietro una cura da trarsi in uso. Tanto è vero che sulla durevole flessione delle dita nulla ha egli ottenuto coll'elettricità; locchè prova manifestamente che in qualche tratto la mancanza della sostanza cinerea era completa, quindi inutile tornò la elettrica cura, come inutile toroerebbe se la midolla si tagliasse, o fosse compressa.

Di più: fatto il taglio del cadavere egli ha dedotto che la sostanza cinerea divenne *atrofico per malattia*. Chi dunque non vede (\*) che l'atrofia doveva essere l'effetto di una morbosa condizione esistente nella midolla spinale, o nei suoi involucri? Ora, perchè non fa egli parola di questa morbosa condizione, o malattia della spinale midolla generatrice dell'atrofia, nè della sua natura? Perchè al contenta di affermare solamente, facendo eco a qualche cultore di notomia patologica, e specialmente ad Andral, che tale atrofia fu prodotta da anemia, indicate nella Santini dalla sua pallidezza? Per Dio, signor dottore, non vi siete accorto che con tale sentenza urtevale in uno scoglio, dove senza fallo vi sareste rotto la testa?

(\*) Dallo assicurazioni della Santini che sino dal 1845 erano liberi i suoi movimenti ho dedotto che la cavità della midolla non fosse congenita, o mostruosa, come quelle osservate dal Cruveilhier, ma nata *per malattia*. Intorno alle origini di questa io poi non volli per le anzidette ragioni estendermi, e solo accennai la supposizione che mi parve più verisimile. Mancano pure, come dissi a p.67, v. 1 di questo Giorn, le notizie delle *cause remote, cominciamento e primi passi della malattia*, e mi limiterò anche per questo nelle seguenti note ad avvertire gli errori del dott. Nevarini, pei quali crollano le opposizioni da lui fatte alla detta patogenia. *Namias.*

C'è anemia nella vostra malata indicata dal suo pallore, quest'anemia è efficacissima a generar atrofia, lo che sapevale anche prima di curar la Santini, perchè ve lo aveano insegnato i cultori di anatomia patologica, e non avete almeno sospettata tale atrofia del midollo spinale nella vostra diagnosi, e nel corso della vostra cura? Allora almeno avreste potuto dire che trattavasi nella vostra opinione di paralisi secondaria al morbo primitivo atrofia, allora avreste potuto dire che applicavate la cura elettrica, nella quasi certezza di poter fugare con essa il morbo secondario paralisi, anche sussistendo il morbo primitivo, atrofia! È palese nella vostra Santini lo stato di anemia, e questa è efficacissima a generare atrofia, e l'avrà generata nella sola sostanza cinerea della spinale midolla? E perchè no nella sua sostanza bianca? E perchè no nella sostanza (\*) cerebrale, di

(\*) Il mio silenzio sulla sostanza cerebrale doveva interpretarsi come fu interpretato; ma il cenno crede che nella mia ipotesi l'atrofia non potesse restringersi alla sola materia cinerea della midolla, e dovesse estendersi anche alla bianca, alla sostanza cerebrale, anzi all'organismo tutto, perchè nell'uomo tutto vive e si nutre a mezzo del sangue. Il quale giudizio è così apertamente falso che basterebbe forse riferirlo senza commenti. E la sorgente dell'errore parmi stia nel valutare una sola ragione per l'origine de' fenomeni organici, fisiologici e patologici, quando in verità sono molte, e nel riguardarli da un solo lato quando si dovrebbe da più di uno. Qui passai di nuovo applicare l'esempio dell'ipertrofia del sinistro ventricolo del cuore, perciocchè stoltamente si avviserebbe che, come da esso viene spinto il sangue nell'organismo tutto, dalla ipertrofia non procedessero poi morbi secondari parziali, coagelioni, variazioni favoriti dalle speciali disposizioni delle parti, ma bensì morbi generali o dall'organismo tutto. L'anemia, o diminuzione di uno, a più de' principj costituenti il sangue non è mancanza assoluta di questo fluido, e ho detto (nota (1) pag. 70) che *fallerata con po-*

cui in questo caso non fate scandalosamente menzione? E perchè no in altri organi, tessuti e sistemi? Eppure nell'uomo tutto vive e si nutre a mezzo del sangue, e se il sangue è manchevole, come nel vostro caso, l'organismo tutto della Santini, ch'era in istato di anemia, dovea atrofizzarsi. Ma voi ciò non avete scoperto nell'autopsia; dunque è evidente che l'atrofia della midolla spinale dovea di necessità dipendere da un morbo radicato nella stessa, o nei suoi involucri.

Di più ancora: fatta l'autopsia risultò dunque al dott. Namias che la peralisi era morbo secondario all'atrofia della sostanza cinerea, e che questa atrofia era figlia dell'anemia. Ora in questo stato di anemia della Santini reso a lui chiarissimo nella prima visita e nel corso della cura dall'*aspetto pallido*, dal *polso abbattutissimi*, dal *colorito cereo del volto*, indizio di *viziata sanguificazione*, per cui ordinò anche l'etiope di *ferizione* o la *manchevole quantità d'osso* vennero riconosciute dagli *studiosi di notomia patologica efficacissima a generare atrofia*. Supponiamo che in un bambino, nel quale deve naturalmente prodursi l'atrofia della glandula timo, sopravvenga un grado qualunque d'anemia. Essa per quanto sia mita basterà ad accelerare l'impiccioimento o la distruzione del timo, e non basterà a ledere contemporaneamente altri organi. Nel medesimo modo rimasta per avventura poco sviluppata la materia bigia della spinale midolla, o imperfettamente riparata per morbi anteriori, un'anemia può essere cagione dell'atrofia di questa, senza che ne soffrano considerevolmente gli organi non così male disposti. Ognuno intende che cadrebbero essi pure in atrofia se l'impovertimento del sangue crescesse oltremodo durando molto a luogo senza estinguere la vita. La quale verrebbe sempre anticipatamente trocata dall'atrofia de' visceri più importanti, essendo impossibile che si trovino egualmente disposti alla coesistenza tutte le parti del corpo.

*Namias.*

ro, egli trova nell'estispizio, ed a noi presenta il cuore ed i vasi conformi a natura. Oh lo sfido (\*) il dott. Namias a persuadere con qualunque dottrina gli piaceva, come una donna in stato di gravidanza o di alterazione del sangue almeno fin dal momento della sua prima visita, ossia dal 6 agosto 1848 fino al 3 marzo

(\*) Il dott. Navasini stava a persuadere, come una donna in stato d'alterazione del sangue, almeno dal 6 agosto 1848 sino al marzo 1850 potesse presentare cuore e vasi conformi a natura, giacchè, egli dice, se uno stimolo necessario è per qualche tempo alterato, l'organo, il sistema a cui questo stimolo compete, deve soffrirne, infermarsi, e converrebbe che vasi e cuore fossero stati più che pilastri, non già viti ecc. per esser conformi a natura.

Avverto, innanzi tutto, il censore, che scrivendo: «il cuore e i vasi nell'estispizio si trovarono conformi a natura (nota (\*) alla pag. 70)» in esposi un fatto anetionico, intesi, cioè, conformi a natura quanto al testimonio de' sensi, non già quanto alle arcane compagi della fibra dove occhio umano non penetra. E se il censore opina che almeno per qualche tempo uno stimolo necessario di qualche organo, questo debba presentare alterazioni riconoscibili nell'esame del cadavere s'inganna assolutamente. Nelle clorosi è diminuita la naturale proporzione de' globuli del sangue, e dura assai tempo la malattia senza che si ordiscano in molti casi valutabili lesioni de' renali entro cui quel fluido discorre. Cito di buon grado il Bouillaud, che non suole tra l'umane infermità disconoscere le infiammazioni e le struminali offese del cuore o de' vasi. «Nella clorosi o ANEMIA PURA O SEMPLICE, egli dice (Clinique médicale de l'hôpital de la Charité, Bruxelles 1858 pag. 585 e 586) i fenomeni suoi propri esistono soli... Chiunque educossi lungamente ai metodi seguiti nella medicina esatta, chiunque possiede uno spirito positivo, e non pronunzia le diagnosi che dopo avere accuratamente esaminati e interrogati i suoi infermi, non può confondere i fenomeni delle clorosi con quelli delle malattie struminali.»

Namias.

1850, potesse presentare cuore e vasi conformi a natura. Per-  
suaaso com'è delle malettie essenziali del sangue, le crede egli  
tanto innocenti da esistere per circa due anni (\*) senza minima-  
mente sconcertare il cuore ed i vasi? Eppure ogni fisiologia  
insegna che il sangue è lo stimolo necessario del cuore e dei  
vasi; ed ogni patologia ammonisce che se uno stimolo necessa-  
rio è per qualche tempo manchevole o alterato, l'organo, il si-  
stema, a cui questo stimolo compete, deve soffrire, infermare!  
Eppure egli ci ha dipinto la Santini in modo, da poterla rite-  
nere una intera patologia! Come dunque ci presenta il dottor  
Namias cuore e vasi conformi a natura? Oh converrebbe che  
fossero stati più che pilastri, non già vivi, non già dotati di  
vitalità, anche, se gli garbo, risultante dalle forze fisico-chimi-  
che, per essere conformi a natura! Chiami pure in appoggio  
la dottrina jetro-chimica insegnata da quello scaltro(\*\*), in cui  
egli non sa se sia più grande lo ingegno o la sapienza, dot-

(\*) Era più esatto scrivere circa un anno e mezzo, perchè  
dal 6 agosto 1848 al 3 marzo 1850 passarono diciannove mesi,  
i quali, più presto che a due anni, si avvicinano a un anno e  
mezzo.

*Namias.*

(\*\*) Il censore vuole qui rinfasciarmi le seguenti parole che ho  
detto annunziando, nel fascicolo di dicembre 1850 di questo Gior-  
nale, le Opere del prof. Bufalini «... le pubblicazioni scientifiche  
de' pochi uomini che con l'ingegno o la dottrina onorano l'Italia  
sono un lieto avvenimento per la nazione. Nè io asprei so nel ce-  
lebre Bufalini sia più grande la dottrina o l'ingegno, ma so di certo  
che l'una e l'altro sono in essolui eminenti». Encomio che non po-  
trebbero contrastargli i suoi stessi inimici. Ma il pusile schermo  
del Navarini non offende il lodato nè il lodatore, e ricade sopra  
di lui che premetteva a questo esame critico la dichiarazione di  
scrivere senza spirito di parte.

*Namias.*

trina che vorrebbe ridurre tutto l'organismo vivo sano o malato, a tanti chinici protessi, ed a tanti mesugli, e mi dirà, come, seguendo tale dottrina, in tanto disordine appunto di chimici processi e di mesugli nell'organismo della Santini, potessero il cuore ed i vasi trovarsi conformi a natura? Finalmente: esisteva vizio di sanguificazione nella Santini: il dott. Navarin gli oppose *leggere dosi d'etiope di ferro*, e ciò forse per aumentare nel sangue i globuli di ferro, o i globuli rossi. Come mai in quel momento al è egli sfortunatamente dimenticato, che la sua malata era sempre sotto l'impero di una *lenta infiammazione della mucosa intestinale*, scoperta nella sua prima visita, e contro cui impiegò una sol volta *poche sanguinughe all'ana*, ed i *farmachi mucilaginosi*? Perché fu egli medico tanto incoerente (\*) a suoi principj scientifici? Perché, onde correggere la viziala sanguificazione propinò alla Santini egra per enteritide un rimedio secondo lui irritante, e che avrebbe aumentata la intestinale irritazione? Tanto è vero che la donna non lo tollerò, e che, per sua confessione, egli ha dovuto abbandonare.

(\*) Non è mai accaduto al dott. Navarini di curar infermi presi contemporaneamente da due differenti malori? Gli espedienti che valgono contro di uno, l'altro talora non tollera; si tentano con cautela, e qualche volta fa mestieri lasciarli. L'indicante e il non permettente sono comuni avvertenze del primitivo insegnamento, e nella pratica l'abbandonare metodi ragionevolmente intrapresi per circostanze impossibili a prevedersi, innanzi fare l'applicazione di quelli al caso speciale, è un avvenimento troppo frequente perchè se ne maravigli anche chi avesse appena incominciato ad esercitar la medicina. In casi meno sfavorevoli, il beneficio prodotto da un rimedio nel togliere qualche complicazione supera il piccolo danno ch'esso per avventura arreca all'altra malattia, e a questo danno si può anche riparare in appresso. Ma io non perderò altra pa-

Questa lenta enteritide sostenuta da false membrane scoperte nell'autopsia *fu capace per sua sentenza di ostore vieppiù alla elaborazione ordinaria dei fluidi reintegratori del sangue*. Dunque è chiaro che il vizio di sanguificazione doveva per lui dipendere da vizio di chilificazione. Com'è, che nell'estispizio anche gl'intestini sotto la viziosa chilificazione, funzione che loro compete, non erano, come il cuore ed i vasi sotto la viziosa sanguificazione, conformi a natura? Se il vizio di sanguificazione diveniva necessariamente l'effetto del vizio di chilificazione, e se questo dipendeva dalla lenta flogosi intestinale, perchè pensaste, sig. dottore, con leggere dosi di etiope di ferro di correggere la viziosa sanguificazione, quando era palese, e tale la sosteneva il vizio di chilificazione? E se questo dipendeva dalla lenta enteritide, perchè commettere l'errore di prescrivere l'etiope marziale, che non solo l'avrebbe aggravata, ma che sussistendo il vizio di chilificazione, funzione a cui questo etiope dovea necessariamente assoggettarsi, desso non avrebbe potuto recarsi secondo la vostra intenzione ad aggiustare il vizio di sanguificazione? — Esisteva potentissima l'enteritide: poeche sanguisughe all'ano una sol volta, e formiche mutilaginosi: ecco la vostra cura. Ponete pure in non cale quanto insegnano in proposito i grandi maestri della nuova dottrina italiana; ponete

role col dott. Navarini rispetto alla cura, perchè a giudicio di essa è necessaria la conoscenza di molte particolarità ch'io non ho esposte o non aveva motivo di esporre. I brevi cenni ai metodi del cura che si leggono nelle memorande osservazioni anatomiche di Morgagni forse bastano a rettamente sentenziare della loro opportunità? Altro sono le osservazioni pubblicate con intendimenti di notomia patologica, altro quelle con intendimento di giovare alla clinica.

*Namios.*



pure in non tale quanto fanno la proposito molti francesi dottori, avvezzi a perseguir con numero enorme di mignotte non solo le flogosi intestinali manifeste come quella della Santini, ma, seguendo le micidiali dottrine del prepotente Orfila (\*), e del chimismo, anche l'immaginario fantasma di queste uegli avvelenamenti per arsenico, per sublimato corrosivo, e ditemi se il grande Morgagni che conscio degli esiti morbosì tanto facili nelle flogosi intestinali ha fatto capire ai medici di tutte le età e di ogni dottrina, con caratteri evidenti e non perituri, nell'Epistola anatomico-medica 34, lib. 2.<sup>o</sup>, pag. 58, art. 5, che *pars nulla fortasse facilius et citius quam intestina, nihil hujusmodi suspicante medico, abit in gangraenam et nigra*

(\*) Leggesi nella *Gazette des hôpitaux* del 16 corrente il seguente brano di lettera del dott. Lachèse d'Angers: « il professore Orfila passò l'altrieri per la nostra città; ei si recava a Nantes chiamato dal pubblico ministero per dare il suo giudizio in un caso d'avvelenamento col solfato di ferro. Per più di un'ora il celebre professore parlò con la lucidezza e l'autorità che lo mettono alla testa della scienza medico-legale, e le sue dimostrazioni portarono in tutti gli spiriti il più intero convincimento. L'impressione prodotta dal sig. prof. Orfila fu sì grande che quando abbandonò la sala della Corte d'Assise, l'udienza venne sospesa, essendosi alzato tutto l'auditorio per recarsi dov'ei passavan. Pure il dott. Navarini non esitò a dire le micidiali dottrine del prepotente Orfila, offendendo chi viene in Francia sì altamente onorato! La quale temerità avrà il biasimo, a non dire il disprezzo, di ogni sagace cultore della scienza, qualunque sieno le sue dottrine, perchè la differenza dei pensamenti non autorizza a vituperare chi consumò la vita negli studj e si rese di questi benemerito con esperimentali lavori.

Namias.

At, ditemi se Morgagni darebbe l'approvazione alla vostra cura contro l'enteritide della Santini (\*)? Ditemi se l'immortale Pietro Frank che parlando nel tomo 11, pag. 208 dell'enteritide laselò scritte queste memorande parole. « Più spesso di quello che ci costui dei segni di una antecedente infiammazione, si trovano nei cadaveri gl'intestini o morbosamente adesi fra loro, a col peritoneo: dal che si rende manifesto che è più frequente di quel che si suppone la flogosi dell'una e dell'altra superficie ». Ditemi se Frank forebbe plauso alla vostra cura (\*\*)? Chi

(\*) Non è lecito citare gli autori senza pria averli letti ed intesi. Il Morgagni alle parole indicate dal Navarini, che sono nell'Ep. 35, lib. 3, art. 5 *de sedibus et causis morborum* antepose le seguenti: *Potest enim convulsio ut non redeat; eam tamen, intercepto in constrictis vasculis sanguine, intestinis noxam cito et præter opinionem intulisse, qua præsentè, sanguis mitti nequeat sine culpa. Vidisti in Laelio quam cito intestina non modo inflammationem, sed et livorem contraxissent. Pars nulla fortasse facilius etc.* E nel caso di Lelio (Epist. cit. art. 2 e 3) quantunque fosse il morbo intestinale acutissimo, non concedeva il Valsalva un anlasno, nè discorde da lui si mostra il Morgagni, che soggiugne *longe enim aliud est antequam fiat inflammatio, aut etiam dum fieri incipit in istiusmodi præsertim homine, venam secare; aliud, cum facta est, et vires langueant, et omnia in præceps feruntur subire, ut Celsi verbis rem eloquar, speciem ejus ut occisi, quem tors ipsius interemerit.* Io domando, dietto le parole del Morgagni, se si può errare ch'egli consigliasse le deplezioni di sangue in tutte le epoche delle infiammazioni intestinali senza riguardo alla complicità, allo stato della forze ecc.

*Namias.*

(\*\*) Il Frank qui non parla della cura dell'enteritide, e la citazione del censore è fuor di proposito, poichè il Frank accenna soltanto alla frequenza del morbo e alla possibilità, che durante la vita, manchino i segni di essa. E rispetto alla cura dice: *quas pro*

vi se dire se quella false membrane, se quelle aderenze, trovate nel cadavere, esistevano nei primi dì che la malata si affidò alle vostre osservazioni? (\*)

Come volevate con dosi quasi omeopatiche di etiope marziale correggere la viziosa sanguificazione, se lasciavate quella del tutto a sè stessa la lenta enteritide, che nella vostra stessa opinione ostava alla elaborazione dei fluidi reintegratori del sangue? Se anche aveste pensato di dedicarvi in carne ed ossa contro la paralisi, che non sapevate pria dell'autopsia a qual morbo fosse secondaria, e domarla a furia di scosse elettriche, era però, nella mia opinione, vostro dovere di combattere contemporaneamente colla necessaria energia le manifestissime condizioni morbose, che anche nella vostra maniera di vedere erano

*curanda gastritide proposuimus illae non minus pro enteritide tractanda valebunt regulae. Erysipelaceam gastritidem, nisi cum febris inflammatoria manifesta incedentem, venae sectiones exasperant; isque morbus remedia principali, a qua vix non semper pendet, affectioni conducentia exposcit.* (J. P. Frank, De cur. homin. morb. capit.). Il dottor Navarini allegò dunque autorevoli testimonianze che mettono in maggior luce gli errori di lui, troppo precipitoso a parlare anche quando gli oo mancano i fondamenti. Perchè avendo io esposta la mia storia principalmente per la singolare alterazione della midolla spinale non ho minutamente notato in essa le circostanze in le quali potrebbesi fondare un giudizio rispetto alla cura. Il dottor Navarini studi adunque prima il Frank, di cui allega fuor di proposito i testi, studi il Morgagni di cui malamente applica le parole al mio caso, e titubò poi innanzi pronunziare opinioni in argomenti ne' quali è arduo sentenziare anche dopo lunghe meditazioni. *Namias.*

(\*) Ho detto a pag. 68. vol. I di questo Giornale che erano le false membrane sottilissime, perfettamente simili alle sierose. Ne' diciannove mesi in cui la malata visse in ospedale non vi fu segno

causa della viziata sanguificazione, dell'anemia, quindi dell'aumento di atrofia, e che più presto della paralisi avrebbero, ed hanno senza fallo condotto la vostra Santini alla tomba (\*).

*Estratto della relazione del dott. Giuseppe Baruffi.*

Sostiene il nostro autore che v'ha una malattia essenzialmente umorale, e che queste si scoprono da una *sintomatologia grave, e non riferibile ad alcun viscere; da una subdola malignità non cedevole a mezzi terapeutici, ma piuttosto dominabile talvolta dalle forze medicatrici e depuratrici della natura; da tendenza finesta a diffusione universale, ed all'organica dissoluzione*, e reca in campo il caso seguente. Certo Petthò militare ungherese, ricevuto in giugno 1850 nell'ospedale di Rovigo, narrò al dott. Baruffi medico primario, come nel maggio avea infermato in Udiue per edemi e per anasarca; che poscia

di peritonite, e tra per questo e per la struttura di quelle membrane di nuova formazione reputa verosimile che precalsteassero all'entrata della Santini in ospedale. Ho data, non come certa, ma, a mio parere, probabile l'esposta patogenia, e indicati i motivi per quali mi fu tolto di suffragarla con più robusti argomenti.

*Namias.*

(\*) Qui il censore ammonisce, e con quale sapienza, lo dico a le precedenti mie annotazioni. Se l'osservazione da me esposta venne ristampata nel *Bullettino delle scienze mediche di Bologna*, e nella *Revue médico-chirurgicale de Paris* settembre 1850 del signor Malgaigne, fu perchè gli egregi compilatori di quelle opere periodiche la trovarono corrispondente allo scopo che mi mosse a pubblicarla. Doveva il censore dar prove che questo non si era raggiunto, anzichè con una farragine di errori mostrare ineptitudine alla critica, e farmi perdere il tempo a dargli questo meritato risposta.

*Namias.*

lingui sempre addolentato nelle articolazioni e nella vescia. All'indagine medica risultò *febricitante, leucostegmatico, sposato, diarroico, istupidito, sparuto, con polsi deficienti e celeri*. Stabili da ciò il dottor Baruffi trattarsi di *etiea febbre da cachessia meseraica*. Puntellò la sua diagnosi colle cause che agirono sul Petthò, e dimostrò che il suolo più ubertoso d'Italia, che l'italiano sole più fervido, l'uso del vino e dei liquori, le marcie ed esercitazioni militari, l'ambascia che prova il soldato, il succidume etc. furono cause capaci a provocare nel Petthò, di fibra non molto robusta, questa cachessia. Fece prognosi riservatissima, infausta: annunciò come nessun viscere specialmente presenterebbe all'autopsia un'alterazione quale causa efficiente di morte. Propose nella cura come indispensabili i soccorsi analettici, i rimedii antisettici e capaci di eliminare le infeste particelle, più d'impedire la formazione di nuove, quindi nel 1.<sup>o</sup> giorno di cura, china e senapismi, nel 2.<sup>o</sup> lo stesso; più allo purgativo per espellere le mucosità aderenti e viscosi, e per sedare i tormini angustianti; più empiastro di linseme al cubito sinistro ch'è rosso e turgido; nel 3.<sup>o</sup> dolori a tutte le articolazioni, l'egro resta immobile supino; volume del cubito ineguale per punti lividastri, sporgeuti; accendesi lentissima febbre con ardore cutaneo; la lingua è rossa, asciutta ed aspra: guajaco ed aconita napello, più china e valeriana; più canfora per uso esterno. Tutto si ripete il 4.<sup>o</sup> giorno di cura; ma alla sera si riconobbe nel malato una vampa infuocata alla faccia, il calore intollerabile, un'interior congestione del capo e sopore, onde fu via puramente sintomatica si praticò un tenue salasso per lenire il periglioso afflusso al cervello: nel 5.<sup>o</sup> di, dolori articolari spartiti, localza la febbre; prodromi di complicazione nervosa, o tifoidea: grosse pustole con areola rosso-livida spun-

tano sulla pelle della faccia e del braccio sinistro: soffato di chinina e canfora; vescicante cantaridato alle braccia; senapismi ai piedi: nel 6.<sup>o</sup> aumentano le pustole, anneriscono alla base; edema ai piedi: contrazione spastica tormentosissima in tutti i muscoli brachiali e crurali: ai suddetti rimedj si aggiunge la frizione mercuriale con estratto di josciamo: nel 7.<sup>o</sup> tutta va alla peggio: l'intelletto si offusca profondamente, i denti e le labbra si coprono di fuligine: gli stessi rimedj; più arnica e valeriana. Lingua crostosa che screpola; delirio, ulcere brune gangrenescenti alla cute: febbre nervosa avviluppata nell'intera sua pienezza: si applicano revellenti continui, più si propina assafetida, mirra, e si pongono sanguisughe alle tempie per comprimere il vascolare erettismo che imperversa nel capo. Nel giorno 8.<sup>o</sup> di cura sopraggiunge lo spasmo cinico ed il trismo: il misero muore.

Nell'autopsia apparvero i polmoni, il fegato e la milza lievemente oppilati di sangue: le pareti della vescica urinaria più consistenti del normale: le meningi con principio di vascolare turgescenza, la massa encefalica un po' molle, le fibre muscolari ed il cuore inelastici, o concidenti: la tunica interna delle arterie rubiconda in varj segmenti.

Il dottore Baruffi inferì esser possibile nei casi più veementi di cachessia conclamata, com'era quella del Pettibò, la vera infezione purulenta del sangue, lo che appoggiò coll'autorità di De Haen e di Andral figlio, infezione ch'egli ritenne essere stata nel suo malato la causa efficiente di morte, perchè le alterazioni trovate nei visceri non gli parvero sufficienti a spiegarla. Conchiude non esser quindi chimérica la teoria dei patologi umoristici, a sostegno della quale entra anche il caso da lui narrato.

Taccio, o signori, dello stile un po' troppo gonfio, che certamente poco conviene a mediche relazioni. Taccio dell'etiologia, che non saprei quali cause immaginar si potessero per lo svolgere morbi infiammatorj più potenti di quelle a cui si espone il Petthò, e che il dott. Baruffi descrisse. Non voglio far parola della fenomenologia presentata fin da prima, e nel corso della cura del malato, che conviene aver le travoggole agli occhi per non venire da essa condotti a scoprire flogistico processo nel sistema vascolare, membranaceo, gastro-enterico, e cerebro-spinale. Ciò che attrasse specialmente la mia attenzione nella relazione del dott. Baruffi fu il metodo di cura impiegato, e la praticata autopsia.

La malattia del Petthò è umorale: carattere essenziale di questi morbi è una subdola malignità non cedevole ai mezzi terapeutici, ma domabile talfiata dalle forze medicatrici e depuratrici della natura: tale la sentenza del dott. Baruffi.

Ma, per Dio, se il morbo è umorale, se è suo carattere essenziale una subdola malignità non cedevole ai mezzi terapeutici, perchè, sig. dottore, non lasciaste l'infermo in balia delle forze medicatrici e depuratrici della natura, che sole domano talfiata la malignità subdola di tali morbi? Qual delirio vi spinse a dar di piglio ad una spaventosa farraggine di rimedj da trarsi in uso internamente ed esternamente nel vostro malato, se è propria di tali morbi una subdola malignità non cedevole ai mezzi terapeutici? Difatti figurano nella vostra cura di pochi giorni la china, il salsapilla, il vescicante canalicolato, l'olio purgativo, l'emplastro di linseme, la resina di guaiaco, l'estratto di aconito napello, la valeriana, la camфора per uso interno ed esterno, il solfato di china, il mercurio ed il josciamo per uso esterno, l'arnica, l'asafoetida, la mirra. Oh la natura medicatrice e de-

puratrice, di cui o sentenza di Baglivo dovevate pensare di essere lo interprete, ed il ministro obbediente, questa oscura, unica vincitrice talliata secondo voi della malignità di tali morbi, avrà senza fallo segnata a vostro carico una nota tremenda!

Nei vostro infermo eravi inopia, e tenuità di sangue perchè era cachettico, di più labe purulenta del medesimo, polsi deficienti e celeri. Com'è che, dopo tre giorni di cura, scopriste nel Petthò un ardore cutaneo, la lingua rossa, una vampa infuocata intollerabile alla faccia, un' interna congestione al capo con sopore, per cui ordinaste per *sola indicazione sintomatica una tenue emissione di sangue onde scemare il periglioso afflusso ai visceri intracraniali*? Come si spiega col' inopia, tenuità e labe purulenta del sangue, coi polsi deficienti, l'ardore cutaneo, la lingua rossa, la vampa infuocata intollerabile alla faccia, la congestione sanguigna, il sopore, l'afflusso periglioso ai visceri intracraniali? Ed esistendo tale ardore cutaneo, in lingua rossa, tal vampa, tal congestione ed afflusso periglioso, come può giustificarsi una *tenue* (tenue vedete!) *emissione di sangue*, che ordinaste solamente in via *sintomatica*?

Com'è che nel 7.<sup>o</sup> giorno di cura, quando maggiore nel Petthò doveva essere la inopia, tenuità e labe purulenta del sangue, e le forze stremate, quando la febbre nervosa era sviluppata nella intera sua pienezza, trovaste in esso il vascolare erettissimo imperversante nel capo? Come si spiega questo enorme ed imperversante erettismo vascolare colla inopia & tenuità del sangue che sempre dovea farsi maggiore, coi polsi che doveano farsi sempre più deficienti? E scoperto tale imperversante erettismo vascolare, come si giustifica la grande risoluzione che vi spinse, a' intende in via *sintomatica*, ad applicar poche sanguisughe alle tempie? Che vi dirò, o signori, dell'autopsia?



Trattavasi di *febbre tifica per coechnia meseraica*: tale la diagnosi stabilita dal dott. Baruffi a motivo (notate bene!) che *le funzioni entero-gastriche erano turbate per isilitichezza, o scorrenza, e per anoressia, e perchè le ritardate assimilazioni e la chilopoesi aberrata appalearono una torpidissima cooperazione delle glandule del mesenterio che sogliono essere in simile labe o atrofizzate o ipertrofiche*. Nell'autopsia (trasecolate o medici, e non medicii!) il nostro dottore si dimenticò di scandagliare il tubo gastro-enterico e le glandule meseraiche, come se tali organi nel Petthò non avessero mai esistito! Eppure la sua diagnosi contemplava specialmente le lesioni di questi organi! Eppure le glandule meseraiche vennero trovarsi atrofizzate o ipertrofiche! Oh certo in tali organi il dott. Baruffi ha trovato molto, e questo molto egli condannò all'oblio per far emergere la morte del Petthò da infezione purulenta del sangue! E tale io deggio ritenere la cosa, perchè non voglio, nè posso crederlo tanto scemo di cervello di non aver esaminato in questo caso quegli organi che meritavano, appunto per la diagnosi da lui stabilita, la sua speciale attenzione. Perchè d'altronde nell'autopsia non si fa cenno del midollo spinale? Perchè non assoggettò egli quest'organo del moto volontario alle sue indagini anatomico-patologiche? Eppure la *spastica contrazione tormentosissima dei muscoli brachiali e crurali* sviluppatasi nel 6.<sup>o</sup> giorno di cura dovea necessariamente condurlo a tale investigazione. Chi ci sa dire quali disordini avrebbe trovato, e quali guasti c'erano realmente? Perchè finalmente nell'esame necroscopico lasciò da parte l'importantissimo sistema venoso, dove forse avrebbe trovate gravissime lesioni, come le trovarono in tali morbi altri medici chiarissimi? Perchè se De Haen ed Andral figlio, alla cui autorità si abbandona, han trovato pus nel sangue aggrumato nella

grosse vene, perchè nel suo Petthò morto da infezione purulenta del sangue, non ha egli esaminato questo sangue per vedere se in essa era sparso questo pus? Tale imperdonabile trascuratezza nelle indagini indispensabili, e il silenzio assoluto delle cose trovate, per me fan prova che il dottore Baruffi poco o niente trovò nell'autopsia che confermasse la infezione purulenta del sangue nel suo malato, e che scapri invece negli organi tali guasti, consegnati ad arte all'oblio, che farebbero conoscere la causa efficiente di morte nel Petthò anche ai eretici. Ma e che? Le sole condizioni morbose da lui descritte basterebbero, a mio credere, per spiegare tal morte, bench'egli, con le parole ricercate *lievemente, un principio, un pocolino*, cerchi ad arte di farle poco emergere. Difatti l'organo <sup>pr</sup>ncipal della vita, il cuore fu trovato candeidente, inelastico: intanto la massa cerebrale, organo indispensabile alla vita intellettuale ed animale fu trovata rammollita, e le sue meningi con vascolar turgescenza: intanto i polmoni, il fegato e la milza si trovarono oppilati di sangue: intanto la membrana interna delle arterie si mostrò rubiconda, e dovea essere molto rubiconda se egli non vi ha aggiunta il *lievemente* o il *pocolino*. Domanderei al dott. Baruffi se con tali lesioni non può aver luogo la morte di un individuo? Come si fa, domanderei a lui, colla inopia, tenuità del sangue, col polsi deficienti a spiegare tutte queste patologiche lesioni? Manca il sangue, è tenue, purulento, viene spinto da cuore candeidente, inelastico, da arterie deficienti, e si deggiono trovare nel cadavere arrossate per sanguigno turgere le meningi, oppilati di sangue fegato, milza, polmoni, e, quel ch'è più, rosseggiante la membrana interna delle arterie? Oppure come si possono ritenere tali arrossamenti e turgori *passivi* nel cadavere, se nella vigilia della morte si scoprì nel malato un imperversante eret-

tismo vascolare? E qui, tra parentesi notate, o signori, cosa curiosa e non facile a comprendersi! All'ospital di Venezia nella Santini che avea vizio di sanguificazione ed anemia con polsi abbattutissimi, il dott. Nemas trova cuore e vasi conformi a natura: all'ospital di Rovigo nel Petthò che ha inopia, e tenuità di sangue, sanguificazione viziata con polsi deficienti, il dottor Baruffi trova invece il cuore concidente e la membrana interna delle arterie rosseggiante! Se non che questo fatto anatomico-patologico del rossore della membrana interna delle arterie trovato dal dott. Baruffi, e di cui ha fatto sì poco calcolo, basterebbe da sè solo a provare che il Petthò infermava di slogosi vascolare diffusa, radicata, tenace; giacchè il rossore è caratteristico della infiammazione<sup>7</sup>, perchè dipende da attiva iniezione sanguigna nel capillari vasellini: rossore che non è spiegabile colla *endosmosi* e coll'*imbibizione*, come la pensa la scuola jatrochimica e chi nega la vascolarità della membrana interna delle arterie, perchè allora trovandosi questa membrana sempre al contatto del sangue ch'è rosso, l'*endosmosi* e l'*imbibizione* dovrebbe aver luogo tanto nello stato patologico, che nel fisiologico; l'arrossamento di tale membrana dovrebbe quindi costantemente trovarsi: rossore che non è spiegabile coll'*exosmosi*, poichè bisognerebbe che i globuli rossi del sangue trapelassero dai minimi pori del vasellini della membrana avventizia o esterna; attraversassero la membrana media da molti ritenuta invascolare, e penetrassero nella membrana interna; strada a dir vero, troppo lunga ed impossibile. Questo fatto anatomico-patologico dell'arrossamento della membrana interna delle arterie, trovato dal dottor Baruffi basterebbe da se solo a rendere evidente che la membrana interna dei vasi arteriosi è vascolare e per conseguenza infiammabile, e basterebbe a distruggere del

tutto la sentenza dell'illustre prof. Cortese, il quale nell'anno 1846, epoca in cui lo leggeva tra voi, e più tardi mandavo alle stampe, dedicandola al veramente grande, e non mol abbastanza logrimato mio amico monsignor Zoccarlo Bricito, la Memoria sulla membrana interno dei vasi sanguigni dimostrandola vascolare ed infiammabile, in una sua operetta pubblicavo che non la sola membrana interna, ma che pure la media delle arterie è assolutamente invascolare; che sono queste due membrane formate di tessuto elastico; ed anche (contro quanto trovò e descrisse nel vol. 1, part. 2.<sup>a</sup>, pag. 276, 277 l'insigne cultore di notomia potologico o Porigi, l'Andral) sprovviste offotto d'intermedio tessuto cellulare.

#### CONCLUSIONE.

Dolle critiche osservazioni che m'ingegnal di fore alla Memoria del dott. Namios, ed ollo Relazione del dott. Boruffi, mi pare, o signori, di non andar errato se conchiudo, che queste doe medirhe produzioni non servono allo scopo, per cui doveano essere alla stampa rassegnate; mancano cioè dri caratteri necrasarj tanto dal lato filosofico-scientifico, come dal lato medico pratico per servire allo istruzione altrui ed al progresso della scienza.

Seguano pure i mediri quella dottrino che loro più aggrada; odoperino pure nel sostenere e pubblicare le loro produzioni quei vorabili che credono più convenienti; ma prima di tutto badino seriamente allo scopo o rui tali produzioni deggiono tendere; badino di ben scaldore lo mente a quel raggio, che segno glorioso di filosofica redenzione parti dal bujo del correre, in rui l'ignoranza e l'invidia corciò l'italiano Galilei; roggio che da questo bel rielo balenando sull'Oceano,

penetrò le nebbie della tenebrosa Inghilterra, e, fatto centro di grande riverbero nelle menti sovrane di Bacon e di Newton, si diffuse potentemente, e illuminò l'universo.

*Risposta del dott. BARNI di Rovigo alla Critica del  
dott. Navarini.*

A ben decidere se la etiologia, per me descritta, e toccata al militare ungherese, si possa o no appellare infiammante, è d'uopo che il dott. Navarini a meditare si faccia, che flogosi non nasce dalle sole cagioni che feriscono dal di fuori o altrimenti il nostro organismo, si bene eziandio dal grado di reazione che quest'ultimo vi oppone: e allorquando la reazione è impotente, le cause eccitanti non bastano a indurre la flogosi: mentre invece la flogosi, in individui altamente suscettivi a risentire gli stimoli, si eccita per cagioni lievissime e inapprezzabili. Servono perciò, negli uomini abbattuti, siccome era il Petthò, le eccitatrici potenze, non già ad innalzare, ma piuttosto ad opprimere e peggio vessare, il già affranto vitale principio.

Colla espressione, da me usata in parlando della coeslessia umorale, *non cedevole ai mezzi terapeutici ma domabile talfiata dalle forze medicatrici e depuratrici della natura*, io volli significare, e chi nol vede? che le malattie umorali non si ponno combattere con rimedi sicuri e di un effetto costante, come le febbri si troneano colla china, le prete infiammazioni col salasso, certe impetigini collo zolfo, e va discorrendo, ma che possono venire superate *talfiata* dalle forze semplici della natura, come osservasi tuttodì nel vajvuloide mite e in altri morbi di un principio umorale specifico; ma non intesi che escluder si debba per essi ogni medicina, chè anzi è dovere di avvalorare col mezzi

dell'arte gli sforzi della medicatrice natura, laddove si accorga una gravità, che potesse farlo soccombere.

E se l'adoperata terapia sembrò forrognosa, fu per altro consentanea sempre alla nozione preconcepita del morbo e mirò ad alleviare, come che sia, le organiche turbe molteplici del sofferente. Il sistema infatti sanguigno, e poscia il nervoso erano alterati, ma non da quella per taluno inevitabile flogosi, che si vorrebbe unica offezione patologica possibile in noi: il sanguigno lo era adunque non già per arterite o flebite, ma per crisi mutata del sangue, che oveviend le mignatte che il succhiaron; poco poscia il sistema nervoso era ammorbato, ma non di cerebro-mielite o nevritenite, ma di rammollimento successivo a viziazione degli umori nutritivi che li percorreano. Ciò ammesso, essendo omai necessità ineluttabile imperata dai fatti, il levarsi di dosso le pastoie tiranniche che ci vorrebbero affibbiare i fanatici fautori di flogosi le tante volte chimerico; e riflettendo che l'organico impasto di liquidi e solidi materiali si informa, ei non è giusto il pensare, che i primi non potiscano alterazione nel proprio chimismo giammai, e che i secondi non possano altriamenti che per infiammazione infermare. Le produzioni abnormali pseudo-organizzate cistiche o amorse, e gli anaturamenti delle masse organiche, che ci descrivono i libri di chirurgia e quelli di anatomia patologica, saranno poi tutte successioni aviorate della flogosi tanto accarezzata?

Io quindi memore delle molteplici vicissitudini, oode l'annua compage va afflitta, adoperai di sprigionare e ridurre oia periferia, co' vesicatorii e senapismi, i tristi elementi e mortiferi, che serpeggiavano entro alle fibre dello sducuto unghereso, e in pari tempo mi diedi a correggere, colla canfora assafetida e china, le particelle circolanti di pravo indole o settica,

che costituivano per me il fomite precipuo della cachessia di imperfetta ematosi. Ed essendosi spiegato più tardi il patimento nervoso, per sedarlo ebbi ricorso all'arnica, alla valeriana, allo josciano, come tutti i buoni aeritori ammaestrano; e quindi in *extremis* obbedii alla legge della scienza imparziale, che prescrive i sintomatici rimedii e palliativi per minorare ai pazienti le ambascie.

Fa meraviglia a me grande, che il sig. dott. Navarini non possa aplegare i sintomi di ardore cutaneo, di lingua rassa e di vanpe alla faccia, senza ricorrere allo prediletta sua flogosi. Sarebbe facile troppo la medicina ed anche trattabile dal più basso cerretano, se ogni rossore visibile, o aumentata temperatura fosse una inconcusca dimostrazione di morbo flogistico, e indizzazione non fallace per salassare. Ma inganno e rovina a tale idea si connettono per chi di troppo lo generalizza, giacchè la termogenesi animale è vivamente modificata dalle fasi diverse del sistema nervoso, come ci apprendono i fisiologi moderni; e l'afflusso flogico ai capillori della faccia è strettamente collegato alle azioni cerebrali, e una scossa morale il dimostra: e la siccità della lingua non è un fenomeno proprio del morenti, non è un segnale delle alterate escrezioni della mucosa, che poscia si convertono in un glutine e in una fuliggine? E poi le isteriche, gli ipocondriaci, i convulsionarii non mostrano cotali alternative sintomatiche abbenchè sieno spossati e immuni do flogosi?

In una cachessia umorale, allorquando per ionguor della vita si rallenta la circolazione sanguigna ed ostacolo poni allo sgombero del capo, non è egli dovere di scemare la massa irrigatrice, perchè il delicato cervello non soggiaccia o pressione? E perchè io a tale indicazione sintomatica corrisposi nel mio infermo, mi si getta in faccia ospro rimbrotto? Anche si tisco in

terzo stadio, ove niuno dirà esservi attivo processo infiammatorio, sì bene il tubercolare e il colliquativo, si rendono indispensabili delle piccole deplezioni sanguigne per liberare il respiro inceppato da alcune stasi passive nelle vie polmonari, inette per difetto di vita a spingere da sè la arrestata onda sanguigna. *E per questa affievolita potenza del circolo parziale, provocavasi què e colà una stasi passiva di sangue*, come io scriveva nella mia Relazione del patologico fatto per spiegare le oppilazioni di poco momento (se il *lieve* e il *tenue* non piace al dottor Navarini, che discese a giudicare tal voci o fraudolente o menzognere) incontrate ai polmoni, al fegato, alla milza, e il rossore ad alcuni segmenti della tunica arteriosa. — L'ereclismo, eh' lo dissi *imperversante nel capo* all'ultimo dì dell'infelice morituro, venne, non so perchè, regalato del titolo di enorme dall'Ariarceo, che la fa da maestro con me nell'atto che me ne chiede contezza, ed io gli rispondo, che era facile il comprendere, come fosse un effetto degli spasmi pria accennati alle masse muscolari, e dell'*impigrito regurgito venoso*, come toccai nella mia storia, che è bersaglio ai duri colpi dell'opponente.

S'inganna a partito il dott. Navarini pensando, che io non abbia esaminato all'autopsia il tubo gastro-enterico e il mesenterio e altre parti, e mi offende a dirittura senza garbo, inferendo eh' io abbia trovato *molto*, a nulla riferito per non ledere il diagnostico pria accennato. Sappia adunque che le sezioni in questo spedale si fanno sempre alla presenza di altri medici, e che il tubo gastro-enterico e la midolla spinale e il mesenterio e le vene primarie furono attentamente esaminati, e siccome in nessuna di queste parti si è trovata appariscente lesione, così se ne è taciuto nella notizia precisa e succinta che si diede, senza farinalità di copporto necroscopico, sulle alterazioni cadaveriche



riscontrate nel militare Petthö. Era quindi temerario assai quel giudizio che chiamava a *trasecolare i medici e i non medici* sopra di me, e mi faceva la concessione per grazia somma, di non appellarmi *scemo di cervello*. Italia, mira di quale concordia al annodino i figli tuoi!

E se le glandole mesaralche non comparvero nè atrofizzate nè ipertrofiche, non è perciò infermata la diagnosi mia, poichè può essere stata incipiente appena la atrofia nel nostro caso e non discernibile all'ispezione, e poichè io dissi che in simili cachessie non *sono sempre*, ma *sogliono essere* così mutate le glandole in discorso.

Il sangue non fu esaminato, è vero, con mezzi analitici: ma la riportata opinione di Berzelius che facilmente il sangue stagnante traligni in materia marciosa: e l'analogia tra i globuli del pus e quelli del sangue meno l'attenuatissimo involucro di materia colorante: le autorità di De-Haen e di Andral posta in non cale del Navarin; e il fatto delle sanguisughe che all'istante perirono, e la molteplicità di focolari marciosi sparsi alla pelle, che si sformavano lasciando alla base delle soluzioni di continuo sanguinanti e gangrenescenti, dimostravano a tutta probabilità, che fosse infetto il sangue di pus, il quale patologico prodotto d'altronde non si avrebbe potuto, cred'io, sceverare giammai dalla cruorosa miscela.

E in proposito del rossore dell'interna tunica delle arterie, invito il sig. Navarin a leggere che che ne dica il suo medesimo antesignano, il Rasori, nella commendatissima opera *la teoria della flogosi*, e imparerà quanto sia quel carattere una testimonianza bugiarda di flogosi; la quale opera forse potrà servirvi a discolpa ancora per lo stile in faccia al rigido censore, che perfino di questo mi ripiglia.

Il cuore concidente ed inelastico è forse pel Navarini un indizio di flogosi? neppur ciò è valevole a lui dimostrare il cachetico stato, il languor della vita? La invettiva indecorosa, che a me indirizza, dovrebbe essergli contro riversato, se non mi avessi ripugnanza a ciò fare, e se il comportasse un semplice intervallo di poche ore concessomi a dettare questa luelegante difesa. Che se poi la mia relazione sembrò al Navarini incongrua allo scopo delle pubblicazioni scientifiche perchè non bastevoli omaggi tributa all'idolo del controstimolo, io risponderògli, che *flogosi* non è sinonimo di *patologia*, e che la medicina terapeutica non concentrossi tutta nel vocabolo *flebotomia*, e che i Celso, i Boerhaave, i Van-Swieten, gli Huxham, i Frank, i Borsieri, gli Hildebrand, ed altri non iscrissero libri da essere condannati all'abbandono e al disprezzo. La scienza è invece riecclissata, ma lo fa povera colui che non sa altro esclamare che infiammazioni, che flogosi.

*Estratto*

DAL GIORNALE VENETO DI SCIENZE MEDICHE.